

INCLUSIONE SCOLASTICA. REALTÀ O ANCORA UTOPIA?

Il parere del prof. Dario Ianes, uno dei massimi esperti nazionali in materia di inclusione scolastica

Poco prima del Natale scorso l'ISTAT ha pubblicato l'indagine "Integrazione degli alunni con disabilità nelle scuole primarie e secondarie di primo grado": partiamo da qui per una riflessione sul tema dell'inclusione scolastica.

Alcuni dati¹

In Italia nell'anno scolastico 2014-2015 gli alunni con disabilità risultavano essere 86.985 nelle scuole primarie pari al 3,1% del totale (erano il 2% nell'anno scolastico 2000-2001) e 66.863 nelle scuole secondarie di primo grado pari al 3,8% del totale (erano il 2,5% nel 2000-2001).

La maggioranza degli alunni ha una certificazione in base alla Legge n.104 del 1992. Nonostante tale certificazione sia prevista dalla legge per usufruire dei servizi di sostegno scolastico, ne è privo il 4,6% degli alunni della scuola primaria e il 5,1% di quelli della secondaria di I grado.



DI SARA BRIDA

sara.brida@gsh.it

Tempo di lettura: 12 minuti

¹ Fonte: Indagine ISTAT "L'integrazione degli alunni con disabilità nelle scuole primarie e secondarie di I grado" pubblicata il 21 dicembre 2015.

■ Nell'anno scolastico 2014-2015 gli alunni con disabilità risultavano essere 86.985 nelle scuole primarie e 66.862 nelle scuole secondarie di primo grado. Dato in aumento rispetto all'anno precedente.



La disabilità intellettiva e i disturbi dello sviluppo rappresentano i problemi più frequenti negli alunni con disabilità in entrambi gli ordini scolastici.

Per quanto riguarda le barriere architettoniche si registra una percentuale abbastanza alta di scuole che hanno scale a norma (82,4% di scuole primarie e 89,5% di secondarie di I grado) e servizi igienici a norma (80,6% di scuole primarie e 84,3% di secondarie di I grado), ma rimangono ad appannaggio di pochi istituti le mappe a rilievo e i segnali visivi, acustici e tattili che sono presenti in solo tre scuole su dieci, sia a livello primario (29,3%) sia secondario di I grado (30,1%). Situazione leggermente migliore, seppur insufficiente, per quanto riguarda percorsi interni ed esterni facilmente accessibili: solo il 42,9% delle scuole primarie e il 44,1% di secondarie di I grado ne è dotata.

Dai dati ISTAT emerge anche un'altra nota negativa: il ricorso al Tribunale civile o amministrativo da parte dei genitori di alunni disabili per richiedere un aumento delle ore di sostegno: la stima è dell'8,5% delle famiglie di alunni con disabilità della scuola primaria e del 6,8% di quelle della scuola secondaria di primo grado.

Gli insegnanti di sostegno nominati dal ministero erano 79.462: ben 5.000 in più rispetto all'anno scolastico precedente.

Il grosso problema è quello della continuità: il 14,7% degli alunni con disabilità della scuola primaria e il 16,5% di quelli della scuola secondaria di I grado hanno cambiato insegnante di sostegno nel corso dell'anno scolastico.

Non solo.

Il 41,9% degli alunni della scuola primaria e il 36,5% di quelli della scuola secondaria di I grado hanno cambiato insegnante di sostegno rispetto all'anno scolastico precedente. Tutto ciò va a intaccare pesantemente il processo di progettazione educativa dell'alunno e il benessere emotivo del medesimo che si trova a dover instaurare più volte nell'arco del periodo scolastico un nuovo rapporto di fiducia e scambio con la figura dell'insegnante.

Le figure professionali a supporto dell'alunno con disabilità sono l'insegnante di sostegno per il supporto didattico e altre figure professionali fornite dagli Enti locali per il supporto alla socializzazione e all'autonomia.

Per quanto concerne l'insegnante di sostegno, il numero di ore è maggiore nelle scuole del Mezzogiorno (15,4 ore medie settimanali nelle primarie e 12,6 nelle secondarie di I grado) e più basso nelle scuole del Nord (12,1 nelle primarie e 9,8 nelle secondarie di I grado) e del Centro (rispettivamente 13,8 e 11).

Tale rilevazione si spiega con il fatto che al Sud l'unica persona presente è l'insegnante di sostegno. ■



Il parere del prof. Dario Ianes

Abbiamo rivolto alcune domande a commento di questi dati al professor Dario Ianes, uno dei massimi esperti in Italia in tema di inclusione scolastica, docente ordinario di Pedagogia e Didattica Speciale all'Università di Bolzano e co-fondatore del Centro studi Erickson di Trento.

Professor Ianes, partiamo da una nota positiva. L'Italia nell'ambito della gestione degli studenti disabili ha scelto l'inclusione scolastica. Una scelta ben diversa rispetto alla Germania, ove esiste una distinzione tra studenti disabili e non e all'Inghilterra ove vige un sistema misto. Una scelta coraggiosa quella italiana che per una volta vede il nostro paese culturalmente "in vantaggio" rispetto agli altri. In che modo tale processo è riuscito a consolidarsi e a integrarsi nel comparto scolastico?

Sicuramente possiamo definire il sistema di inclusione scolastica come "integrato" e "consolidato" nel comparto scuola italiano salvo rarissimi episodi che sono stati oggetto di servizi giornalistici anche recentemente. L'apparato normativo, ministeriale e provinciale nel nostro caso, lavora con determinazione ormai da diversi anni al fine di promuovere la cultura inclusiva in ambito scolastico.

La Germania, dopo aver firmato la con-

venzione ONU del 2006, ha avuto un'accelerazione molto interessante. I Länder stanno cominciando a pensare ad una scuola inclusiva, anche non così radicale come la nostra.

L'Italia, che nella parte "teorica" risulta ben organizzata, è carente nell'ambito della pratica. Poca progettazione, delega agli insegnanti di sostegno, ancora troppe poche le ore trascorse in aula. Ad oggi purtroppo non possiamo dire che la pratica che contraddistingue la quotidianità scolastica risponde ai grandi principi e valori sanciti a livello normativo. La discontinuità dell'insegnante di sostegno o incarichi a persone non adeguatamente formate sono alcune delle criticità che determinano poi carenze "nel quotidiano".

Un deficit importante è determinato dai curriculari che molte volte non riescono ad adattare la didattica per permettere un percorso individualizzato. Sull'insegnante di sostegno poi, viene scaricata tutta la responsabilità e l'onere di provvedere alla progettazione educativa: dal Progetto educativo Individualizzato (PEI) alla strutturazione delle attività formative

■ Sicuramente il sistema di inclusione scolastica italiano è ben consolidato.

tendenzialmente fuori aula, soprattutto nei casi più gravi dove vi sono anche problematicità di comportamento.

Possiamo quindi dire che il processo di inclusione scolastica è caratterizzato da luci ed ombre, e quest'ultime riguardano principalmente la pratica quotidiana.

Riprendiamo il discorso dell'insegnante di sostegno. Dall'indagine ISTAT il 41,9% degli alunni disabili italiani della scuola primaria e il 36,5% di quella secondaria cambiano ogni anno l'insegnante di sostegno. La continuità del personale docente così come la sua formazione sono elementi chiave per un percorso scolastico eccellente. Il Trentino ricalca in questo senso i dati italiani?

Il turnover degli insegnanti di sostegno viola i principi di continuità e determina sicuramente una criticità rilevante nel processo scolastico dell'alunno disabile. Detto ciò non è corretto pensare che questa sia l'unica ancora di salvezza per l'integrazione scolastica. Se quest'ultima coinvolgesse infatti concretamente e dal punto di vista progettuale anche gli altri

insegnanti, l'inevitabile turnover del sostegno non determinerebbe una problematicità che invece oggi è di difficile gestione. Il Trentino, rispetto al turnover dell'insegnante di sostegno, è meno influenzato da questi fenomeni, o perlomeno sono meno impattanti. Siamo più stabili, abbiamo una governance del sistema scolastico migliore, anche rispetto ad altre figure del sistema scolastico come gli assistenti educatori, grazie anche al sistema delle cooperative.

Una notazione a parte riguarda il sistema scolastico altoatesino che, rispetto alla media nazionale (il rapporto per ogni insegnante di sostegno è di 3.3 alunni nella primaria contro l'1.6 della media nazionale), ha un rapporto insegnante/studente superiore in quanto esiste una figura professionale ben definita che si chiama "colaboratore all'integrazione" che permette all'insegnante di sostegno di seguire anche 4 o 5 studenti disabili.

Per quanto riguarda il rapporto scuola/ servizi sanitari/famiglia, in che modo il sistema scolastico trentino interviene nei processi di identificazione dei problemi del bambino e nella segnalazione ai servizi sanitari e alla famiglia?

Per quanto riguarda il nostro territorio provinciale non vi sono significative differenze rispetto al resto d'Italia.

Il Trentino già da alcuni anni utilizza un sistema di identificazione precoce delle abilità per l'apprendimento su lettura e scrittura che si chiama GIADA. Questo metodo aiuta la scuola soprattutto nei primi due anni della primaria a fare una specie di screening delle varie abilità per dare agli insegnanti una base scientifica di valutazione di determinate abilità per valutare poi un eventuale intervento.

L'identificazione dei bisogni precoce si-

curamente mette il Trentino tra le regioni maggiormente virtuose.

Nel comparto scolastico trentino si lavora egregiamente anche ad esempio con gli alunni con Bisogni Educativi Speciali di fascia C (cfr. legati a difficoltà familiari). La scuola in questo caso individua il bisogno specifico dell'alunno e aiuta la famiglia a rendersene conto per poi arrivare ad una valutazione scolastica, non sanitaria, di una situazione di bisogno.

In merito al rapporto tra scuola e servizi sanitari possiamo dire che in Trentino è buono, sicuramente migliore rispetto a quello di altre Regioni.

Patologie "emergenti" come DSA e disturbi dello spettro autistico necessitano di personale formato e in costante aggiornamento. Il sistema scolastico trentino risponde in modo adeguato in tal senso? Quali le criticità maggiori?

Sicuramente il sistema scolastico trentino è abbastanza avanti per quanto concerne gli studi sull'Autismo. Preziosa collaborazione è quella con l'Università di Trento e con la dott.ssa Paola Venuti e il suo laboratorio (cfr. ODFLab- Laboratorio di osservazione, diagnosi, formazione).

IPRASE è un'altra realtà che supporta attivamente il sistema scolastico investendo in ricerca per quanto riguarda ad esempio i BES e la formazione degli insegnanti in tale ambito.

Sono tutte collaborazioni preziose alle quali la scuola trentina può attingere, che le altre regioni, a ragione, ci invidiano.

Arrivare a tutti gli insegnanti e migliorarne le competenze non è cosa facile. Alcuni sono anche refrattari all'innovazione e alla conoscenza. Ma se pensiamo che la legge sui DSA ha 5 anni possiamo dire che di miglioramenti ve ne sono stati tanti: difficile trovare oggi un insegnante come non riconosca la dislessia come

disturbo e la declini a semplice pigrizia dell'alunno.

La tecnologie a supporto di tali disturbi son ben implementate nelle attività scolastiche e gli insegnanti risultano formati per il loro utilizzo, tenendo conto della difficoltà fisiologicamente maggiore per quanto riguarda la didattica delle scuole superiori rispetto alla scuola primaria.

Una domanda rivolta al futuro. Visti i tagli previsti e già in parte in atto nel Terzo Settore vi sono ancora margini di sviluppo e miglioramento dei processi di inclusione scolastica?

Assolutamente sì. Sono convinto che il Terzo settore (associazioni di volontariato, cooperative, ecc.) possono fare un gran bel lavoro. Integrazione sociale sul territorio, promozione del volontariato, rapporti con altre realtà culturali, tutto questo fa integrazione e inclusione.

La scuola è uno dei contesti ove maggiormente si può operare ma l'integrazione è prima di tutto un discorso culturale e deve interessare l'intera comunità.

Scuola e operatori del terzo settore, insieme per un approccio strategico INTRA-educativo, INTRAculturale, questo sarebbe un processo inclusivo ove le varie parti sociali si sentono partecipi ad un progetto di accoglienza della diversità e quindi di integrazione sociale.

Il tema dell'integrazione come abbiamo letto da queste pagine è sempre oggetto di interesse e di forte dibattito. A riprova di ciò GSH dedica a questo tema il prossimo seminario accreditato per il personale docente dal titolo "LO STATO DELL'ARTE DELLA DISABILITÀ A SCUOLA" che si terrà in autunno ove interverrà proprio il prof. DARIO IANES. Per info e iscrizioni: 0463 424634.